

Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 15, 35 - 37, 42 - 49****Luca 8, 4 - 15****1) Preghiera**

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 15, 35 - 37, 42 - 49

Fratelli, qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera ai Corinzi 15, 35 - 37, 42 - 49

● Con la morte l'anima non muore, solo il corpo muore e la fede ci dice che anche questo corpo risusciterà; quindi continuerà a vivere, dopo la breve parentesi della sepoltura.

Per Gesù la parentesi è stata di tre giorni, per noi sarà non so di quanto tempo, però alla fine dei tempi anche il nostro corpo risusciterà perché è risorto il corpo di Gesù.

Adesso ci poniamo un'altra domanda: come risuscitano i morti? Con quale corpo? Ve la siete posta voi questa domanda? Anche i primi cristiani avevano questa curiosità. La verità di fede che S. Paolo ci fa conoscere è veramente consolante. Dice così: Adesso noi abbiamo un corpo corruttibile, che si corrompe, e lo vediamo: in vita per mezzo delle malattie, poi quando morrà si decomporrà completamente. Invece quando risorgerà sarà incorruttibile, cioè non si corromperà più, non andrà più incontro alla morte, alla malattia, alla sofferenza. Quindi il corpo che io riavrò, non sarà come questo, ma sarà diverso e avrà la dote dell'incorruttibilità.

Adesso questo corpo è ignobile, cioè compie tante azioni che non vorremmo compiere, ve ne dico una soltanto, quella del mangiare e del bere. Se potessimo farne a meno, ne faremmo molto volentieri a meno. Ma poi ci sono tutte le necessità che noi sentiamo, mattina, mezzogiorno e sera, sono azioni ignobili, tanto è vero che ci nascondiamo per compierle, come copriamo determinate parti del corpo perché non ci fanno onore. Invece il corpo che risorgerà non sarà ignobile, sarà glorioso. Non avremo da nascondere determinate azioni, perché non le faremo più. Soprattutto non avremo da nascondere nessuna parte del corpo, perché tutto sarà bello e glorioso.

Adesso questo corpo è debole, certi pesi li possiamo alzare, altri no; lavoriamo e ci affaticiamo e la sera dopo aver lavorato, vediamo che siamo stanchi, stanchissimi, dobbiamo gettarci nel letto per riposare e riprendere forza. Il corpo che invece noi avremo con la risurrezione dei morti non sarà debole, ma sarà pieno di forza, quindi non dormirà più per riprendere le forze, sarà sempre forte.

Alla fine dice S. Paolo: Adesso il nostro corpo è un corpo animale, cioè ubbidisce alle leggi della natura e si assoggetta alle stesse leggi che hanno gli animali: per andare da un posto all'altro deve camminare; per sentire il corpo dell'altro lo deve toccare, vedere, ha sensi, è un corpo animale sensitivo, invece quello che risorgerà sarà spirituale, cioè avrà le stesse qualità dell'anima: Se per

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.missionariedellaparoladidio.org - Casa di Preghiera San Biagio

esempio io adesso penso a Sannicandro, il pensiero sta al mio paese, ma il mio corpo sta qui; invece il mio corpo avrà la velocità del pensiero, quando risorgerà. Penserò al mio paese e col corpo starò al mio paese. Adesso per uscire da questa chiesa, se la porta è aperta io esco, se la porta è chiusa non posso uscire, devo prima aprire la porta. Invece quando risorgerò attraverserò da una parte all'altra tutti i corpi materiali, senza bisogno né di aprire, né di chiudere. Come Gesù che è entrato nel Cenacolo senza aprire le porte, avrò un corpo spirituale che avrà la velocità del pensiero e la sottigliezza del pensiero, che va da una parte all'altra, senza bisogno di aprire e chiudere. è bello sapere questo.

- Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. - Come vivere questa Parola?

Paolo, scrivendo ai Corinzi, cerca di far comprendere su quale orizzonte di luce si schiuda il tetro antro della morte. Egli parla più propriamente della morte fisica, ma il discorso può estendersi a ogni forma di "morte" accolta come superamento dell'"uomo carnale", cioè della realtà umana segnata dalla presenza del limite e in particolare dal peccato. È quell'"immagine" che abbiamo ereditato da Adamo: caricatura del "sogno" stupendo accarezzato da Dio nel crearci. Un "sogno" di cui ci resta un'incancellabile nostalgia, e a cui Dio stesso non si è rassegnato a rinunciare. Ci ha creati a immagine del Figlio suo e questo prototipo torna a proporci. Come dall'Adamo carnale abbiamo eredito l'immagine dell'uomo di terra di cui sentiamo tutta la pesantezza, così da Gesù, nuovo Adamo, accogliamo quella dell'uomo celeste, l'uomo tornato signore di se stesso e delle cose, aperto a Dio e ai fratelli. Non quindi una realtà che si realizzerà solo alla fine della nostra vita, ma in un modo d'essere che si costruisce nell'oggi. Potremmo paragonare la vita terrena al periodo di gestazione che precede la nascita. La vita fetale non ha certo la pienezza di quella che si snoderà dopo la nascita, eppure sono proprio quei nove mesi che abilitano alla vita. E nulla, proprio nulla, di essi va perduto. È con questa consapevolezza che il cristiano si assume le proprie responsabilità umane, si immerge nel tessuto della storia, sentendo il dovere di dare il proprio contributo con serietà e dedizione, perché le strutture di peccato che generano sofferenza siano rimosse e si affermi quel Regno di Giustizia, di Amore, di Pace di cui tutti siamo assetati.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, verificherò quanto dell'uomo "carnale" è ancora vivo in me e quale cammino di superamento devo intraprendere perché l'"uomo celeste", di cui dal Battesimo porto in me il germe, possa svilupparsi verso la sua pienezza.

Donami, Signore, il coraggio di intraprendere "il santo viaggio", di cui parla il salmista, perché la vita nuova che tu sei venuto a donarci possa esplodere in me.

Ecco la voce di un santo vescovo S. Ambrogio : Noi portiamo la morte di Cristo nel nostro corpo, affinché la vita di Cristo si manifesti in noi. Non è dunque più la vita nostra, ma la vita di Cristo che noi viviamo: vita d'innocenza, vita di castità, vita di semplicità e di ogni virtù.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

● Essere una terra buona! Questa parabola del seme colpisce perché è esigente. Ma cerchiamo di non cadere in falsi problemi. Certo, noi dobbiamo chiederci in quale tipo di terra ci poniamo. Ma non è qui che troveremo il dinamismo necessario per divenire terra buona in cui la parola produrrà cento frutti da un solo seme. Piuttosto guardiamo, ammiriamo e contempliamo la volontà di Dio, che vuole seminare i nostri cuori. La semente è abbondante: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente". Il Figlio di Dio è uscito, è venuto in mezzo agli uomini per questo, per effondere la vita di Dio e per seminare in abbondanza. Sapersi oggetto della sollecitudine di Dio, che vede la nostra vita come un campo da fecondare. Il nostro Dio è un Dio esigente perché è un Dio generoso.

E la sua generosità arriva ancora più in là. Dio è il solo a poter preparare il campo del nostro cuore perché sia pronto ad accogliere la sua parola. Certo, dobbiamo essere vigili per evitare le trappole del tentatore, per eliminare le pietre e le spine, ma solo la nostra fiducia, il nostro rivolgerci fiduciosi a Dio dal quale deriva ogni bene, ce lo permetterà.

Dio vuole fecondare la nostra vita. Possa egli preparare anche il nostro cuore. Noi siamo poveri di fronte a lui e solo l'invocazione rivolta a lui dal profondo della nostra miseria può far sì che diveniamo "terra buona".

● Ci sono delle storie raccontate nel Vangelo che sono di una immensa efficacia. Lo sono innanzitutto perché Gesù aveva la profonda capacità di rendere accessibile anche la cosa più difficile. Poi lo sono anche per l'immaginario che rende immediatamente l'idea di quello che si vuole comunicare. E infine sono efficaci per quell'azione misteriosa e nascosta dello Spirito che rende la Parola di Dio costantemente attuale. Un esempio lampante è proprio quello raccontato nel Vangelo di oggi. "In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!»". La vita spirituale è raccontata tutta in questo brano. Essa infatti consiste nel rendere accogliente quanto più possibile il terreno su cui cade la Parola del Signore. Quando pensiamo alla nostra vita spirituale, ci vengono subito in mente dei virtuosismi di asceti e delle pratiche di preghiera talmente tanto impegnative che non riusciremo mai ad attuare. Ma in realtà la vita spirituale è solo il semplice tentativo di tenere pulita la nostra interiorità dalla superficialità, dai facili entusiasmi, dalle preoccupazioni soffocanti, dalla sfiducia. Facendo questo il resto lo farà il seme stesso. È infatti un'opera di Dio stesso il Suo crescere e fruttificare in noi. Nella vita spirituale non dobbiamo fare nient'altro che permetterGli di fare a Lui. La vita spirituale è attenzione allo stato puro. È una passività operosa. È lasciare agire la Grazia scegliendo deliberatamente di non intrometterci con la nostra solita mania di tenere sotto controllo tutto.

● Il seminatore presentato da questa parabola non è un contadino incapace, ma un grande ottimista che spera che anche le pietre diventino terra feconda e che dal suolo arido della strada spuntino spighe piene e mature. In altre parole: Gesù annuncia la sua parola a tutti, cattivi e buoni, "perché Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4).

Dio non ha preclusioni verso nessun uomo. Anche se desideroso di essere accolto, Gesù non sceglie il terreno secondo criteri di opportunità: si rivolge a tutta la gente che viene a lui da ogni parte.

Egli è venuto a salvare i peccatori (5,32), a guarire i malati (5,31). La sua azione è diretta ai nemici più ostinati, ai peccatori più induriti. Non ha guardato ai buoni, ai santi e agli eletti, dimenticando gli altri (come spesso facciamo noi), ma ha rivolto lo sguardo e l'attenzione a tutti. Le parti di terreno improduttivo, su cui ha gettato ugualmente il seme, lasciano intendere la sua buona volontà, la sua fiducia e il suo impegno. L'azione e la parola di Dio sono destinate a tutti, cattivi e buoni.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Sabato, 17 settembre 2016 – in www.vatican.va

Il seminatore Gesù è fiducioso e sostenuto da grande coraggio. I cristiani, che sono gli operai dell'evangelizzazione, devono continuare ad avere fiducia. La loro azione, alla fine, sarà premiata. Dio non si stanca di attendere la conversione dell'uomo: allo stesso modo ha agito il Cristo e devono agire i suoi inviati. Dopo tanti insuccessi si può arrivare a dei risultati superiori ad ogni attesa.

La legge dell'evangelizzazione, come emerge da questo testo, è deludente e insieme consolante. Il successo passa attraverso l'insuccesso. L'evangelizzazione avanza lentamente; solo i missionari coraggiosi, capaci di saper credere e attendere, vedranno i risultati delle loro fatiche.

La parabola del seminatore è la parabola dell'ottimismo di Gesù nell'efficacia dell'annuncio della Parola: dev'essere il fondamento dell'ottimismo e della speranza del cristiano nell'annuncio gioioso di Gesù, parola di salvezza.

"A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio" (v.10). Conoscere i misteri del regno di Dio significa viverli. Nel Nuovo Testamento la parola mistero non indica una verità segreta, ma il disegno di salvezza, nascosto da secoli e svelato in Gesù Cristo. In questo contesto di Luca, "conoscere i misteri del regno di Dio" equivale a raggiungere la salvezza in Gesù.

"Gli altri"(v.10) o "quelli di fuori"(Mc 4,11) sono gli avversari di Gesù e degli apostoli. I due gruppi abituali del vangelo sono: da una parte i discepoli (gli apostoli e coloro che ascoltano) e dall'altra gli scribi, i farisei e il loro seguito. Questi ultimi si sono manifestati ostili al discorso semplice, in parabole, adottato da Cristo.

Le motivazioni di questa scelta di Gesù, di parlare in parabole, sono di carattere pratico, pastorale: "Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola, seconda quello che potevano intendere" (Mc 4,33).

Perché la parola di Dio porti frutto nell'uomo e raggiunga il suo scopo deve entrare e mettere radice in lui. Deve stabilire con l'uomo un rapporto di vita, cioè deve comunicargli la vita nuova, la vita di Dio. La fede è la parola di Dio ascoltata. Il credente è l'uomo che accoglie Dio nella sua vita. Siccome la parola di Dio è semente buona, il problema reale è l'uomo. "I semi caduti lungo la strada"(v.11) sono coloro che vivono nella superficialità, nella banalità, nell'ovvietà, nel buon senso, che è tutt'altro che neutro nei confronti di Dio.

"Quelli sulla pietra"(v.13) sono gli egoisti, che non aprono il cuore né a Dio né al prossimo.

"Il seme caduto in mezzo alle spine"(v.14) sono coloro che ospitano gli alleati del demonio nel proprio cuore. Il primo alleato sono le preoccupazioni, l'affanno, l'ansia, l'inquietudine, anche per cose buone. L'affanno e la paura sono la spia della mancanza di fede. Il secondo alleato è la ricchezza. Nel vangelo di Luca la povertà è il volto concreto della fede e della carità, perché porta a fidarsi di Dio e a condividere con i fratelli. La fiducia nel Dio mammona (che significa: ciò che si possiede) sostituisce la fiducia in Dio (cfr Lc, 11,41; 12,33-34; 14,33; 16,13; At 2,44; 4,32.34; ecc.). Il terzo alleato sono i piaceri della vita (cfr Lc 12,45; 14,15ss; ecc.) di cui è impossibile fare l'elenco completo. Questi sono i punti deboli dell'uomo che diventano facilmente alleati del diavolo nel soffocare la parola di Dio.

Se la parola di Dio vuole portare frutto dev'essere annunciata, ascoltata, accolta nel cuore e creduta. Dev'essere accolta e mantenuta saldamente, nonostante le tentazioni. "Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che... producono frutto con la loro perseveranza" (v.15), cioè con costanza e fermezza.

La parola di Dio trasforma l'uomo, ma non senza la collaborazione dell'uomo. Sant'Agostino ha scritto: "Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te".

- Ecco le parole di Papa Francesco.

I rappresentanti pontifici devono uscire tre volte da se stessi: fisicamente, perché sono sempre con le valigie in mano; culturalmente, perché devono calarsi subito nel contesto in cui sono inviati; e poi con la preghiera e l'adorazione davanti al tabernacolo. Concelebando la messa con i partecipanti all'incontro giubilare, sabato mattina, 17 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta, il Papa ha voluto delineare il profilo spirituale di quanti svolgono il lavoro diplomatico al servizio della Santa Sede.

A dare lo spunto a Francesco per la meditazione è stata la parabola del seminatore che Luca racconta nel Vangelo (8, 4-15): «Il seminatore uscì a seminare il suo seme»: è una figura, un'icona

che Gesù ci offre per capire la vita cristiana: il cristiano è un uomo, una donna in uscita, sempre, per seminare».

Rivolgendosi quindi direttamente ai presenti, il Papa ha detto che «in modo speciale, anche superlativo, voi siete uomini in uscita: qualche volta vi ho detto che la vostra vita è una vita da zingari, due, tre, quattro anni qui, cinque»; e poi, «quando si è imparata bene la lingua, uno squillo da Roma: “Ah, senti, come stai?” – “Bene” – “Sai, il Santo Padre, che ti vuole tanto bene, ha pensato a te per questo”. Perché queste chiamate, queste telefonate si fanno con “zucchero”, no?».

Il rappresentante pontificio, ha continuato il Pontefice, sa di dover essere sempre pronto a «fare le valigie e andare in un altro posto: lasciare amici, lasciare abitudini, lasciare tante cose che ha fatto». Deve continuamente «uscire da se stesso, uscire da quel posto per andare in un altro e lì incominciare».

Ma «c'è un'altra uscita — ha affermato il Pontefice — che il nunzio fa e deve fare: quando arriva in un Paese, uscire da se stesso per conoscere, il dialogo, per studiare la cultura, il modo di pensare». E deve anche «uscire da se stesso per andare ai ricevimenti, tante volte noiosi, ma li ascoltare». In quei contesti «si semina» e «il seme è sempre buono, il chicco è buono, soltanto è necessario guardare un po' che il diavolo non abbia messo lì un po' di zizzania; ma il chicco è buono».

Questo «lavoro di ricominciare, fare, capire la cultura — ha proseguito il Papa — si potrebbe pensare che è un lavoro troppo funzionale, un lavoro amministrativo pure» e, visto che «nella Chiesa ci sono tanti laici bravi», ci si potrebbe domandare: «Perché non possono farlo loro?». Alla questione Francesco ha risposto con una confidenza: «L'altro giorno, parlando su questo argomento, ho sentito il segretario di Stato che diceva: “Ma, guardate, nei ricevimenti, tanti che sembrano superficiali cercano “il colletto”».

«Tutti voi sapete bene — ha detto Francesco rivolgendosi ancora ai rappresentanti pontifici — che cosa avete fatto in tante anime; in quella mondanità, ma senza assumere la mondanità, prendendo le persone come sono, ascoltarle, dialogare: è anche questa un'uscita da se stesso del nunzio, per capire la gente, dialogare. È croce».

Riprendendo l'essenza della parabola evangelica, Francesco ha fatto notare come Gesù dica «che il seminatore semina il chicco, semina il grano e poi si riposa, perché è Dio che lo fa germogliare e crescere». Ecco che «anche il nunzio deve uscire da se stesso verso il Signore che fa crescere, che fa germogliare il seme; e deve uscire da se stesso davanti al tabernacolo, nella preghiera, nell'adorazione». Questa, ha spiegato, «è una testimonianza grande: il nunzio solo adora colui che fa crescere, colui che dà vita».

Queste sono dunque, per il Papa, «le tre uscite di un nunzio». La prima è «l'uscita fisica: fare le valigie, la vita da zingaro». Poi c'è «l'uscita, diciamo, culturale: imparare la cultura, imparare la lingua». Perché, ha spiegato ancora Francesco, in quella telefonata che il rappresentante pontificio riceve per la comunicazione di un nuovo incarico gli viene anche chiesto quali lingue parli. E magari la risposta potrebbe essere: «Io parlo l'inglese bene, il francese, me la cavo con lo spagnolo». Eppure potrebbe anche sentirsi dire: «Ma senti, il Papa ha pensato di inviarti in Giappone!» — «Ma neppure conosco una lettera di questi giapponesi!» — «Bene, imparerai!». A questo proposito il Papa ha confidato ai presenti di essere «rimasto edificato da uno di voi che, prima di presentare le credenziali, in due mesi aveva imparato una lingua difficile e aveva imparato in quella lingua a celebrare: ha ri-cominciato questa uscita con entusiasmo, con gioia».

La «terza uscita», infine, è «la preghiera, l'adorazione». E questo aspetto, ha affermato Francesco, «è più forte» in coloro che non sono più in servizio attivo, perché «è anche un compito di fratellanza»: essi pregano di più, devono pregare «di più per i fratelli che sono lì, nel mondo». Ma

«anche il nunzio che è in carica» non deve «dimenticare questa adorazione, perché il padrone faccia crescere quello che lui ha seminato».

Queste sono dunque, per i rappresentanti pontifici, «tre uscite e tre modi di servire Gesù Cristo e la Chiesa». E «la Chiesa ringrazia voi per queste tre uscite, ringrazia tanto». E, ha concluso il Papa, «anche io, personalmente, voglio ringraziarvi: tante volte ammiro, quando ricevo, al mattino presto, le vostre comunicazioni: "Guarda questo come fa bene"». Ai presenti, prima di riprendere la celebrazione della messa, il Papa ha augurato proprio che il Signore dia «la grazia di essere sempre aggiornati in queste tre uscite, queste tre uscite da voi stessi».

6) Per un confronto personale

- Quando il corpo della Chiesa è lacerato e la carità è offesa. Noi ti preghiamo ?
- Quando l'opinione pubblica è più allettante della parola di Cristo. Noi ti preghiamo ?
- Quando è difficile chiedere o dare perdono per ricostruire il tessuto comunitario nella famiglia, nei gruppi, nelle nostre città. Noi ti preghiamo ?
- Quando i cristiani sono chiamati a dare testimonianza della tua parola. Noi ti preghiamo ?
- Quando le nostre buone intenzioni non sono gratificate dal successo e ci sembra che il nostro operare, sperare e amare non dia frutto. Noi ti preghiamo ?
- Quando il Maligno sembra prevalere sul mondo. Noi ti preghiamo ?
- Quando nelle difficoltà di ogni giorno non riusciamo a testimoniare il vangelo con limpidezza. Noi ti preghiamo ?
- Quando il tuo regno è confuso tra le opere dell'uomo. Noi ti preghiamo ?
- Quando la sofferenza ci raggiunge in profondità. Noi ti preghiamo ?
- O Signore, fonte di ogni vita, irrori con la rugiada del tuo amore i nostri cuori aridi e assetati di salvezza, perché possiamo portare frutti abbondanti. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 55

Camminerò davanti a Dio nella luce dei viventi.

*Si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.*

*In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?*

*Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta.*